

Sanità: 2 superospedali ma la maggioranza litiga sui revisori dei conti

di FEDERICO FABRIZI

PERUGIA - La riforma sanitaria fa un altro passo avanti. Ok in commissione alle due super-aziende ospedaliere: una a Perugia e una a Terni. Ma per spingere avanti di un altro metro il modello della sanità 2.0, la maggioranza si ritrova costretta a salire sulle montagne russe. Ieri, al momento di stabilire chi dovrà scegliere i tre revisori dei conti che spetteranno a ciascuna Asl e a ciascun ospedale, per poco non saltava il banco.

La vecchia norma prevedeva: un revisore alla Regione, uno ai sindaci e uno al Ministero. Proposta della minoranza: «Due revisori alla Regione e uno al Ministero». «Soluzione più democratica», dicono i più ingenui. «Idea da manuale Cencelli», ribattono i maliziosi. La giunta si dice pronta ad accogliere la proposta dell'opposizione. Il malpancista Pd Luca Barberini - che aveva appena proposto una sola azienda ospedaliera e s'era visto rispondere picche - e Damiano Stufata (Rc) bloccano tutto. Serve una riunione di maggioranza, convocata 4 ore dopo, per sciogliere il nodo. Ed è lite fino alle dieci di sera.

Continua a pagina 33



Sanità, maggioranza in panne e lite serale

SEGUE DALLA PRIMA

di FEDERICO FABRIZI

Il summit di maggioranza parte alle 18, con una sfilza di «vorrei ma non posso». La migliore delle riforme possibili resta quella costruita sul due più due. Il solito Barberini si sgola per chiedere più coraggio. Ma la linea dei riformisti-decisi non passa. Idv e Rifondazione vanno avanti con il muso lungo, ma la sensazione è che nonostante tutto andranno avanti fino alla fine. Gli Occupy Broletto no. E così alle 9 di sera qualcuno si ritrova a far di conto. In Aula la riforma potrebbe trovarsi con - almeno - tre voti in meno. E dai banchi dell'opposizione Raffaele Nevi ha detto e ripetuto che dall'altra parte dovranno essere autosufficienti, altrimenti tutti a casa.

In mattinata, la prima commissione aveva approvato una decina di articoli della riforma. Con il dibattito rimasto incagliato a lungo sul numero delle aziende ospedaliere da mettere in pista. La cronaca. L'emendamento Barberini-Smacchi ne propone una soltanto: «Perché due superospedali da 450mila utenti sarebbero un'eccezione unica in Italia, una scelta che risponderebbe ad esigenze burocratiche e politiche, ma non a quelle dei cittadini. Semplificando e riducendole ad una soltanto si potrebbero risparmiare fondi per i servizi sanitari».

Ma la Giunta tiene il punto

e non retrocede: «Due aziende autonome ma fortemente integrate - ribatte l'assessore alla sanità Franco Tomassoni - l'apporto dell'Università sarà fondamentale per la ricerca e l'applicazione del modello clinico».

Risultato: bocciato l'emendamento dei malpancisti: 4 no (Pd, Prc, Idv), e 3 astenuti: Udc e Pdl. Passa la proposta di Palazzo Donini: 4 sì (Pd, Prc, Idv), il no di Barberini e due astensioni: Udc e Pdl.

«Scontro tutto interno alla maggioranza - bolla l'accaduto Raffaele Nevi - le aziende ospedaliere hanno marciato in competizione tra loro, da due anni chiediamo una riforma che superi il dualismo di una realtà, Perugia, in cui c'è reale integrazione l'Università e di un'altra, Terni, in cui questo manca del tutto. Serve una riorganizzazione che vada oltre la follia del centrosinistra. Noi non ci prestiamo a giochini».

Damiano Stufara si tura il naso e vota: «Non ci piace il rapporto Regione-Università. L'apporto dell'ateneo si è sensibilmente ridotto. Saremmo stati disponibili a valutare lo schema uno più uno (una Asl e un'Azienda ospedaliera) ma questa ipotesi non è maggioritaria in Commissione. A questo punto però un sistema a due Asl e un'Azienda diverrebbe insostenibile».

E oggi si torna sotto: la riforma sanitaria deve avanzare di un altro metro..

© RIPRODUZIONE RISERVATA